

ESEGESI
Completati traduzione e commento dei libri del Nuovo Testamento da una prospettiva giudaica. Una lettura che apre al dibattito e ridiscute consolidati paradigmi interpretativi

Paolo e l'Apocalisse Letteratura ebraica?

GIULIO MICHELINI

Sulle pagine di questo giornale da Massimo Giuliani è stato già presentato il primo volume dell'opera di Marco Cassuto Morselli e Gabriella Maestri, *Nuovo Testamento. Una lettura ebraica*, dedicato ai Vangeli e agli Atti degli Apostoli, che si completa ora con un secondo libro, dedicato alle *Lettere di Shaul/Paolo* e con un terzo, su *Lettere e Apocalisse*.

In questo modo ognuno dei ventisei scritti neotestamentari è stato introdotto, e poi commentato - con particolare attenzione ad alcuni passi salienti - a partire da una prospettiva ebraica. Per essere più precisi, nel volume *Lettere e Apocalisse* si trova anche uno scritto non canonico, ma tenuto in gran conto dai cristiani, la *Didaché*. Studiati dai patologi, rientra giustamente in quella letteratura giudaica nella quale possiamo a buon titolo annoverare anche il Nuovo Testamento.

Dai volumi di Cassuto Morselli e Maestri non ci si devono attendere soltanto interpretazioni originali, ma emerge anche la preoccupazione che la lettura dei testi non conduca a quella teologia della sostituzione per la quale, scrivono gli autori, «l'ebraismo e tutti i suoi valori fondanti erano ritenuti il "vecchio" da cui liberarsi per fare posto al "nuovo", ossia la fede cristiana».

Affermazioni come questa provocano il lettore a riconsiderare il ruolo dell'ebraismo in rapporto al cristianesimo, lo invitano a rileggere i testi fondativi cristiani da un'altra visuale, e a utilizzare anche formulazioni più adeguate. Ad esempio, a riguardo dello scritto paolino alla "comunità messianica" di Roma (intendi i "cristiani", termine che però per quel contesto potrebbe essere anacronistico), gli autori sottolineano che la parola "conversione" non è mai stata utilizzata da Paolo per descrivere la sua esperienza sulla via di Damasco; allo stesso modo i capitoli 9-11 della lettera, quelli che affrontano il ruolo di Israele nella storia della salvezza, non implicherebbero l'annuncio della conversione finale di Israele al cristianesimo.

Affrontiamo le due questioni. I due studiosi propongono di tradurre il termine greco *apobolè* di Rm 9,15 non con "ripudio" ma con "messa da parte"; anziché leggere «il loro [degli ebrei] essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo» (traduzione CEI), avremmo pertanto: «la loro messa da parte è stata la riconciliazione del mondo». Si tratta di sfumature, tanto più che, come scrive Romano Penna, nonostante *apobolè* sia un termine certamente forte ("rigo", "rifiuto"), l'esclusione di cui si parla qui, in base al contesto, non può riferirsi a un disconoscimento divino di Israele. Insomma, una frase non deve mai essere extrapolata, e per quella riguardante il ripudio sarebbe sufficiente considerare l'insieme dei tre capitoli su Israele

e Gesù Cristo. È però anche vero che le parole sono importanti, e il linguaggio può essere migliorato, soprattutto quando può portare a fraintendimenti.

A riguardo della seconda questione, ovvero se Paolo prevedesse una salvezza per Israele anche senza l'accoglienza di Gesù come Messia, l'interpretazione dei due studiosi non verrebbe condivisa da molti esegeti. Ma l'approccio di Cassuto Morselli e Maestri è in linea con l'attuale posizione della Chiesa su un punto. In un documento del 2015 la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo ammette che è complesso conciliare la fede cristiana nel ruolo salvifico universale di Gesù Cristo con la convinzione di fede di un'alleanza mai revocata di Dio con Israele: «La Chiesa crede che Cristo è il Salvatore di tutti. Non possono dunque esserci due vie di salvezza, poiché Cristo è il redentore degli ebrei oltre che dei gentili». Però, più avanti, chiarisce: «Ci troviamo davanti al mistero dell'agire divino, che non chiama in causa sforzi missionari volti alla conversione degli ebrei, ma l'attesa che il Signore realizzi l'ora in cui tutti saremo uniti».

Insomma, i commenti dei nostri due studiosi agli scritti del Nuovo Testamento non risparmiano al lettore la fatica di pensare, chiedendogli di verificare i propri paradigmi interpretativi. Si veda, a modo di esempio, la spiegazione che Cassuto Morselli e Maestri propongono per il versetto del Prologo di Giovanni «Veniva fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto» (1,11). Molti vi hanno visto un'allusione al rifiuto di Gesù da parte dei Giudei, ma già nei più recenti commentari si chiariva che nel Prolo-

go non vi è traccia di una polemica anti giudaica (R. Infante), o che "i suoi" non ha valore soltanto in rapporto al popolo giudaico, ma al mondo intero (S. Grasso), fino ad arrivare ad affermare con chiarezza che qui "i suoi" rappresentano la chiusura del mondo a Dio (M.

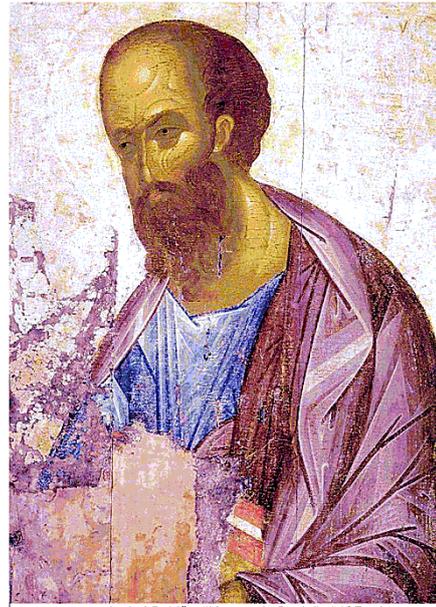
Nicolaci), coloro cioè che si pongono dalla parte delle tenebre. Illuminante il testo dall'apocrifo *Libro di Enoc* che Cassuto Morselli e Maestri citano, nel quale si legge che «la Sapienza venne a stare tra i figli degli uomini [leggi: tutti gli uomini] e non vi trovò posto».

Innovativo è il commento all'Apocalisse. Se sappiamo che la data di composizione del libro è un problema, ed è stata collocata a prima del 70 d.C. (K. Berger), fino ad arrivare dalle persecuzioni di Domiziano del 95-96 o addirittura a quelle di Traiano, i nostri autori invece non vedono l'opera come una risposta alla persecuzione dei cristiani: lo sfondo in cui va compreso il libro sarebbe quello della distruzione del tempio di Gerusalemme da parte dei Romani, al punto che - scrivono - «la violenza letteraria così presente nel libro ha il suo corrispettivo nella violenza molto reale che conosciamo attraverso l'opera di Flavio Giuseppe», la *Guerra Giudaica*. In tal modo si evita, ancora una volta, di presentare l'Apocalisse come un'opera "cristiana", scivolando «nell'antigiudaismo e nella teologia della sostituzione», quasi che i cristiani fossero già separati dalla sinagoga.

In conclusione, abbiamo davanti tre libri utili, soprattutto per coloro che credevano di sapere già tutto sul Nuovo Testamento, ma che ora sono sfidati da letture originali e provocatorie.

a cura di Marco Cassuto Morselli e Gabriella Maestri
Nuovo Testamento
Una lettura ebraica
Lettere di Shaul/Paolo
Castelvecchi
Pagine 272. Euro 22,00

Nuovo Testamento
Una lettura ebraica
Lettere e Apocalisse
Castelvecchi
Pagine 272. Euro 22,00



Andrej Rublëv, "L'apostolo Paolo", 1407 / WAC/Compass

STORIA

Odio, menzogne e violenza fino alla fine Il giornale di Goebbels stampato nel bunker

GEROLAMO FAZZINI

Perché mai dedicare un libro di 296 pagine a un giornale pubblicato per soli 8 giorni decenni or sono, sul finire della Seconda guerra mondiale? Leggendo "La propaganda nell'abisso" si capisce il senso del volume dedicato alla storia di *Panzerbär*, il singolare quotidiano fatto stampare da Joseph Goebbels nei giorni immediatamente precedenti il tracollo del nazismo. Firmato da Giovanni Mari, giornalista del "Secolo XIX", il libro - frutto dell'assidua consultazione degli archivi dell'ex Ddr a Berlino e dello studio della documentazione dell'Istituto tedesco per il marxismo e il leninismo - spiega in modo convincente perché si possa considerare *Panzerbär*, fin qui noto pressoché solo agli addetti ai lavori, come il concentrato più alto di fake news e di linguaggio dell'odio mai verificatosi nella storia. Le domande con le quali si apre il volume sono di scottante attualità: «Fino a dove - si interroga Mari - può spingersi la propaganda politica? A quali manipolazioni e menzogne può ricorrere per tentare di travolgere l'opinione pubblica? A quale tasso di dissociazione dalla realtà può arrivare la sua narrazione?».

Ma andiamo con ordine. *Panzerbär* (ossia l'or-

so corazzato, simbolo della capitale tedesca), viene pubblicato tra il 22 al 29 aprile 1945. Sono i giorni in cui l'Armata Rossa stringe implacabilmente d'assedio Berlino e tutto lascia intendere che la disfatta finale del Terzo Reich sia solo questione di tempo. Eppure, proprio nel momento in cui la sconfitta si fa ormai inesorabile, la propaganda di Goebbels tocca i suoi vertici di fanatismo, fino a sfiorare l'assurdo e negare l'evidenza. «La vittoria è vicina», «i rinforzi sono in arrivo» e via di questo passo: le menzogne veicolate dal *Panzerbär* sono di numero e grandezza inversamente proporzionali all'esile struttura della pubblicazione, quattro pagine in formato ridotto, stampate con una rotativa di fortuna, prodotte da una redazione chiusa in bunker e diffuse da un manipolo di adolescenti in bicicletta in una Berlino ormai ridotta a un cumulo di macerie. Ha buon gioco, quindi, il volume di Mari - nel quale sono anche riprodotti per la prima volta tutti gli 8 numeri del giornale (compreso il primo, quasi introvabile) e sono pubblicate le traduzioni dei principali articoli - a definire *Panzerbär* «la sirena di un sonnambulo che canta solitario in una città spettrale, che incita i berlinesi a un'estrema e impossibile resistenza. Costringendoli a un in-

fimo e scontato sacrificio». Se, infatti, Hitler e Goebbels non avessero deciso di continuare nel loro delirio omicida, probabilmente si sarebbero risparmiate ben 150 mila vite nella sola capitale tedesca.

Insieme con Mari, quindi, riandiamo a una pagina buia del XX secolo con l'intento di guardare al futuro con una sempre maggior consapevolezza dei rischi della propaganda e della cattiva comunicazione. «Oggi - ammonisce nella prefazione Alberto Giordano, filosofo dell'Università di Genova - la situazione è, al medesimo tempo, più complessa e più semplice. Più complessa, poiché il web e i social ci hanno consegnato armi letali per orientare e plasmare l'opinione collettiva al di là di quanto fosse immaginabile. Ma anche, paradossalmente, più semplice, dal momento che stiamo imparando a conoscere rapidamente le impalcature culturali e i meccanismi socio-politici su cui la nuova/vecchia propaganda fonda la propria azione».

Giovanni Mari
La propaganda nell'abisso
Goebbels e il giornale nel bunker
Lindau. Pagine 296. Euro 22,80

I best seller della fede

Iniziare l'anno leggendo spiritualità

A CURA DI REBECCALIBRI



Prima settimana dell'anno che perde i temi prettamente natalizi. Da un lato resiste la riflessione spirituale, confermando alcuni libri molto amati nel 2021 (*Buona vita, Ti auguro il sorriso, Biografia di Gesù, Il segreto di mio figlio, E se tornasse Gesù?*), dall'altro troviamo 2 romanzi: *Fabio Volo* e il rientro di Paolo Cognetti (*La felicità del lupo*).

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

1 ▲
Biografia di Gesù
Gianfranco Ravasi
Raffaello Cortina
Pagine 252. Euro 19

2 ▼
Buona vita
Francesco (Jorge Mario Bergoglio)
Libreria Pienoigiorno
Pagine 240. Euro 15,90

3 △△
L'angelo mi disse
Angelo Comastri
San Paolo
Pagine 176. Euro 25

4 ▲
Il segreto di mio figlio
Antonina Salzano Acutis
Paolo Rodari
Piemme. Pagine 300. Euro 17,90

5 ▲
Carmen Hernández
Aquilino Cayula
San Paolo
Pagine 408. Euro 20

6 △△
Convertire Peter Pan
Armando Matteo
Ancora
Pagine 128. Euro 13

7 ▲
Una vita nuova
Fabio Volo
Mondadori
Pagine 204. Euro 19

8 △△
La felicità del lupo
Paolo Cognetti
Einaudi
Pagine 152. Euro 18

9 △△
Ti auguro il sorriso
Francesco (Jorge Mario Bergoglio)
Libreria Pienoigiorno
Pagine 144. Euro 15

10 ▲▼
E se tornasse Gesù?
Enzo Fortunato
San Paolo
Pagine 128. Euro 14



L'attualità di Gregorio Magno

MAURIZIO SCHOEFFLIN

Quattordici anni che intercorrono tra il 590 e il 604 rappresentano uno dei periodi più luminosi della storia della Chiesa. Ciò risulta particolarmente sorprendente se consideriamo il fatto che in quel lasso di tempo le condizioni dell'Occidente, e della penisola italiana in particolare, erano letteralmente disastrose. L'impero romano era crollato e le sue macerie erano ancora fumanti; la terribile guerra greco-gotica, conclusasi nel 553, aveva seminato lutti e desolazione ovunque; l'invasione longobarda, iniziata nel 568, si era rivelata un ulteriore fattore di confusione. In questa situazione di crisi gravissima, nel 590 fu eletto papa il cinquantenne Gregorio, che siederà sul trono di Pietro sino al 604. Egli passerà alla storia con l'appellativo di Magno, lasciando in eredità alla Chiesa un eccezionale prestigio in tutto l'Occidente e, soprattutto, una testimonianza cristiana di rara luminosità che, tra l'altro, gli valse il glorioso titolo di *consul Dei*. I nostri tempi non sono certo paragonabili a quelli, tragici, in cui visse Gregorio, ma non v'è dubbio che anche il mondo di oggi stia attraversando momenti di notevole difficoltà. Per questo risultano molto validi il titolo e il sottotitolo che Gianluca Attanasio ha dato a un suo recente bel volume dedicato alla figura e all'opera del santo Pontefice: *Una strada nella tempesta. Attualità dell'esperienza di Gregorio Magno* (con prefazione di Massimo Camisasca). Attanasio, infatti, è convinto che con la sua vita Gregorio abbia indicato come sia possibile superare una crisi drammatica, ed è altrettanto sicuro che tale indicazione possa valere ancora oggi. A poco più di trent'anni Gregorio è un uomo assai ricco e affermato, ma, nello stesso tempo, è un uomo a cui Dio rivolve la sua chiamata: come fare a non deludere il Signore pur rimanendo immerso nelle cose del mondo? È il grande interrogativo che assilla il Nostro a cui egli dà una prima risposta nel 573, quando fa della sua casa un monastero, votandosi alla preghiera e allo studio. Ma ecco avvicinarsi la tempesta: il Papa lo chiama per affidargli compiti molto importanti ed egli obbedisce, impegnandosi attivamente negli affari del mondo. Tuttavia, anche in mezzo alla tempesta Gregorio non si allontana mai da Dio, e sarà proprio questa intimità con il Signore a dare a lui, spirito eminentemente contemplativo, l'energia per guidare la Chiesa. Afferma Attanasio: «La nitidezza dello sguardo verso Dio gli dona un'intelligenza pratica fuori dal comune. Proprio in forza della sua religiosità egli riesce a leggere con grande sapienza la realtà storica del suo tempo, individuando le scelte migliori da compiere nelle varie circostanze».

Gianluca Attanasio
Una strada nella tempesta
Attualità dell'esperienza di Gregorio Magno
Cantagalli
Pagine 202. Euro 17,00